

IL GRANDE EVENTO ECCLESIALE E LA FATICA A EMERGERE DELL'ELEMENTO FEMMINILE

Ventitre donne al Concilio Vaticano II

TORINO - Nel cinquantesimo anniversario del Concilio Vaticano II, la storica e teologa Adriana Valerio pone l'attenzione, fra i circa 2 mila 400 padri conciliari che vi parteciparono, alla presenza e al contributo di 23 figure femminili.

Delle "Madri del Concilio", così come vennero soprannominate, la studiosa traccia un profilo biografico nel suo recente libro, a esse dedicato, edito da Carocci, "per ricordarle come presenze attive ai lavori delle commissioni, non simboliche", come molti Padri invece volevano fossero. A ciò rimandano le parole restrittive di Paolo VI all'annuncio della loro partecipazione alla terza sessione dei lavori, in data 8 settembre 1964: "alcune, poche - è ovvio -, ma significative e quasi simboliche rappresentanze femminili". Quando il 14 settembre il papa le salutò, esse non erano presenti; per un qualche motivo - "se non ipotizzando la resistenza di alcune personalità della Curia", come scrive l'autrice - l'invito ufficiale fu inviato in ritardo, non prima del 21 settembre.

Eraano donne di grandi personalità ed esperienza, europee e americane, dieci delle quali appartenenti ad ordini religiosi femminili e tredici al laicato, scelte secondo criteri di internazionalità e di rappresentanza.

Non furono osservatrici "silenti", sedute nella tribuna di Sant'Andrea situata dinanzi l'altare principale nella Basilica di San Pietro, come molti Padri avrebbero voluto; ma espressero la loro voce in documenti e relazioni su temi su cui furono chiamate a discutere, costrette però a lasciare la lettura dei loro interventi a uditori.

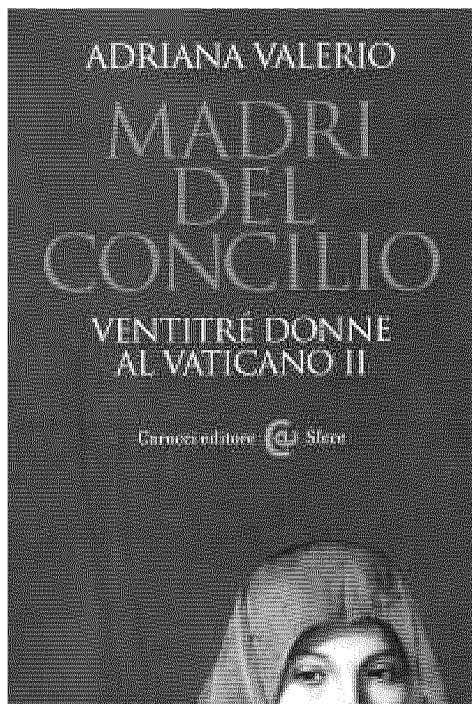
Tanto a costoro quanto ad

altre donne invitate come esperte o periti, ricorreva l'uso in aula del divieto paolino: "Le donne tacciono in assemblea" (I Cor 14, 34). L'appello contro la povertà del mondo dell'economista inglese di fama internazionale Barbara Ward fu così letto, suo malgrado, dall'uditore statunitense J. Norris, presidente dell'*International Catholic Migration Commission*.

Se i sostenitori, come il vescovo Albino Luciani, erano a favore della "iniziativa del papa cogliendone la dimensione profetica di una Chiesa dei carismi che chiamava a una più responsabile partecipazione", o monsignor Santo Quadri di Pinerolo che era "per l'apostolato della donna nella Chiesa e la pari dignità della donna in famiglia, al lavoro", in molti non celavano il loro disagio verso la presenza femminile al Concilio.

Al loro passaggio gli sguardi si abbassavano, le distanze erano mantennute, e quel che fu peggio, discriminate anche durante la pausa dai lavori, isolandole da ogni comunicazione con gli uomini, in un piccolo bar per solo donne, costruito apposta per l'occasione.

Nella recente presentazione del libro alla Fondazione Donat-Cattin di Torino, la professoresca Valerio ritrae alcuni curiosi aneddoti e profili delle uditrici. Il carattere forte e deciso dell'americana antimilitarista, pacifista suor Ruth Mary Tobin



(1908-2006), la prima religiosa ad essere nominata in qualità di presidente della Conferenza delle Superiori Maggiori degli Istituti Femminili in rappresentanza degli Usa, traspare quando alla partecipazione "alle sessioni che riguardavano le donne replicò: 'Bene allora posso partecipare a tutte...'".

Sabine de Valon (1899-1990) del Sacro Cuore, presidente dell'Unione internazionale Superiore Generali, avvertì invece "i pericoli e le deviazioni che potevano presentarsi nel momento in cui la religiosa si apriva al mondo, trascurando il silenzio e il rapporto con Dio, oppure voleva affermare la propria personalità a discapito dell'obbedienza ai superiori".

Come molte religiose Madre Guillemin (1906-1968) delle Figlie della Carità aveva preso pienamente coscienza della loro appartenenza alla Chiesa e giudicò positivo il

Concilio, "proteso all'umanità", abbandonò l'uso della tradizionale "cornetta", rese gli abiti più comodi, ed era convinta che "un fatto sorprendente dell'epoca [fosse] l'accesso della donna a una condizione di adulta nella società contemporanea".

Prima laica ad essere invitata fu la francese Marie-Louise Monnet (1902-1988) del Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti, che sottolineava la necessità di un dialogo tra clero e laicato, e tra le prime le italiane, la marchesa Amalia Dematteis e Ida Marenghi-Mareco, vedove di guerra, scelte perché si riconosceva in loro il sacrificio di tante donne durante i conflitti bellici.

Una sola coppia presente, José e Luz María Alvarez Icaza, genitori di 11 figli e presidenti del Movimento della Famiglia Cristiana, che arrivarono preparati al Concilio: avevano con loro le risposte a un questionario sulle aspettative della famiglia dal Concilio date da 36 Paesi. A loro spetta il cambiamento di prospettiva della sessualità da "rimedio della concupiscenza", legato al peccato, ad espressione e atto di amore.

Ci furono anche a cinque donne che osarono sollevare una nota di protesta, cosiddetta di minoranza, per essersi viste rifiutare la discussione sul ministero sacerdotale alle donne.

Per la giovane teologa Anna Morena Baldacci, specialista in liturgia, la presenza delle 23 uditrici, "un piccolo tassello nel grande scenario del Concilio Vaticano", ha avviato la strada al portare avanti l'apostolato femminile nella Chiesa e all'apertura di studi teologici ai laici e alle donne.

gabriella oldano